

studi
germanici
Quaderni dell'AIG



**Passaggi, transiti e contatti
tra lingue e culture: la traduzione
e la germanistica italiana**

a cura di
Raul Calzoni e Manuela Moroni

2
2019

Studi Germanici – Quaderni dell’AIG (Associazione Italiana di Germanistica)
Supplemento al numero 15/2019 di «Studi Germanici».
Periodico annuale fondato dall’Istituto Italiano di Studi Germanici in collaborazione con la giunta dell’AIG del triennio giugno 2016 - giugno 2019 (Presidente Elena Agazzi)

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci

Il fascicolo ha cadenza annuale ed è pubblicato come numero speciale della rivista «Studi Germanici» a cura dell’Associazione Italiana di Germanistica

Il prezzo è di 25 € (Italia ed estero, spese di spedizione escluse)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000

«Studi Germanici» è una rivista *peer reviewed* di fascia A – ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

La corrispondenza relativa alla collaborazione va indirizzata a:
AIG - Associazione Italiana di Germanistica
aig.segreteria@gmail.com
<http://www.associazioneitalianagermanistica.it/>

Indice

- 7 Raul Calzoni – Manuela Moroni**
Passaggi, transiti e contatti tra lingue e culture: la traduzione e la germanistica italiana

Saggi

- 15 Lucia Cinato – Isabella Amico di Meane**
Tradivario. Variazione socio-geografica e traduzione: pratiche, strategie e tendenze nella coppia di lingue tedesco-italiano sull'esempio di due casi di studio
- 33 Gianluca Cosentino**
La traduzione di varietà linguistiche non standard: il caso del berlinese in *Berlin Alexanderplatz*
- 51 Ermenegildo Bidese**
Welten im Übergang und ihre Relikte. Interpretative Aspekte der deutschen Übersetzung von *Horcynus Orca*
- 75 Anne-Kathrin Gärtig-Bressan**
Sich in den Schlaf plärren und *jdn wachrütteln*: Kausative Konstruktionen mit Resultats-Prädikativen im Deutschen und die Möglichkeit ihrer Übersetzung ins Italienische
- 99 Dorothee Heller – Valerio Furneri**
Beobachtungen zur deutschen Übersetzung des *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*
- 119 Antonella Nardi**
La sottotitolazione interlinguistica come strumento di riflessione linguistico-culturale nella formazione accademica – Esempi di trasposizione di *realia* dal tedesco all'italiano

- 137** **Valentina Crestani**
Bild-Sprache-Landschaften online: Deutsch und Italienisch
im Vergleich
- 157** **Guglielmo Gabbiadini**
Robespierre sul Danubio. Note sul *transfert* culturale franco-
austriaco in *Robespierre. Ein modernes Epos* di Marie Eugenie
delle Grazie
- 179** **Isabella Ferron**
«Die Sprachen als geistige Schöpfungen des Menschen, als
tief in ihre geistige Entwicklung verschlungen...». Le riflessioni
linguistiche di Alexander von Humboldt
- 197** **Abstracts**
- 203** **Hanno collaborato**

«Die Sprachen als geistige Schöpfungen des Menschen, als tief in ihre geistige Entwicklung verschlungen...»¹. Le riflessioni linguistiche di Alexander von Humboldt

Isabella Ferron

INTRODUZIONE

Le riflessioni sul linguaggio di Alexander von Humboldt (1769-1859)², che questo contributo vuole indagare, ben rappresentano l'attuale ricerca nell'ambito delle scienze umane che mira a studiare le lingue e le culture come esempio di transito, di contatto e di influsso culturale.

Figlio dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, indefesso difensore dei diritti umani, esploratore, naturalista, geografo, diplomatico e letterato Alexander von Humboldt fu una figura poliedrica, interprete di

¹ Alexander von Humboldt, *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, Cotta, Stuttgart 1845-62. Il presente articolo cita dall'edizione *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, editiert und mit einem Nachwort versehen von Ottmar Ette und Oliver Lubrich, Die Andere Bibliothek, Berlin 2004, Bd. 1, p. 383. Di seguito l'opera viene indicata con il titolo abbreviato *Kosmos*.

² Nato nel 1769 e morto nel 1859 Alexander von Humboldt fu testimone e visse sulla propria pelle tutti gli avvenimenti della sua epoca, dalla Rivoluzione francese alla ribellione delle colonie spagnole nel Nuovo Mondo, al ripristino del vecchio ordine nel continente europeo grazie al congresso di Vienna. A partire dalla seconda metà del XX secolo egli è tornato a essere una delle figure più studiate nei più diversi ambiti scientifici in riferimento alle tematiche della sua ricerca, che non si limitano allo studio delle scienze naturali, ma includono i suoi progetti per una diffusione democratica del sapere, gli aspetti economici e culturali dello stesso, di conseguenza la necessità di rendere accessibili le informazioni scientifiche a un pubblico sempre più ampio e non specialistico. La bibliografia secondaria sull'opera e la persona di Alexander von Humboldt è sterminata e risulta impossibile raccoglierla in una nota a piè di pagina. Si citano di seguito gli studi più significativi e più recenti a riguardo: Ottmar Ette, *Weltbewußtsein: Alexander von Humboldt und das unvollendete Projekt einer anderen Moderne*, Velbrück Wissenschaft, Weilerwist 2002; Adolf Meyer Abich, *Alexander von Humboldt in Briefen und Selbstdokumenten*, Rowohlt, Reinbek 1983; Ingo Schwarz, *Alexander von Humboldt-Chronologie*, in *edition humboldt digital*, hrsg. v. Ottmar Ette, Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, Berlin 2018, disponibile on line <<http://edition-humboldt.de/X0000001>> (ultimo accesso: 31 dicembre 2018); *La sociabilité européenne des frères Humboldt*, éd. par Michel Espagne, Éditions Rue d'Ulm, Paris 2016; Peter Korneffel, *Die Humboldts in Berlin: zwei Brüder erfinden die Gelehrtenrepublik*, Elsengold, Berlin 2017.



molteplici correnti di pensiero. In particolar modo, il suo nome fu reso famoso dal suo viaggio oltreoceano, dalle sue scoperte scientifiche nell'ambito della botanica, della geologia, della mineralogia ecc., ma non certo per gli studi sul linguaggio. A differenza del fratello Wilhelm egli non ha redatto alcuna opera linguistica, ma, all'interno del suo progetto di una scienza olistica in grado di comprendere in modo dinamico e unitario i vari aspetti del mondo fenomenico, indaga e riflette anche sul linguaggio. Le sue osservazioni sul linguaggio si trovano sparse nei diari di viaggio, nelle lettere inviate ai più diversi destinatari e in modo particolare in *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung* (1845-1862), *Relation historique aux régions équinoxiales du nouveau continent* (1814-1831)³ e *Ansichten der Natur* (1808)⁴. Esse sono caratterizzate da un orientamento interdisciplinare e da una scrittura non sistematica che gli permette di trattare più tematiche contemporaneamente (cfr. Fig. 1).

Questa asistematicità, che rende complessa la lettura e la comprensione dei suoi scritti, consente però allo scienziato Humboldt di passare con facilità da un argomento a un altro: ad esempio, nella *Relation*, nel mezzo della descrizione del suo viaggio attraverso il continente americano, inserisce le misurazioni geotermiche effettuate, le osservazioni sulle popolazioni incontrate e sulle lingue empiriche di cui fa esperienza diretta. Questo modo di procedere non lineare, frammentario, rispecchia la sua concezione dinamica della scienza: egli considera il mondo fenomenico come un cosmo, in cui tutti gli elementi, i fenomeni e gli esseri viventi si trovano in un rapporto armonico di reciproca influenza e dove tutto è interconnesso, «alles ist Wechselwirkung»⁵. Per Humboldt la scienza deve quindi essere multiprospettica e porsi in relazione con le altre discipline, per esempio con l'arte: la dimensione estetica della descrizione dei fenomeni naturali non è pura decorazione, ma co-

³ Alexander von Humboldt, *Relation historique du Voyage aux Régions équinoxiales du Nouveau Continent. Fait en 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 et 1804 par Al. de Humboldt et A. Bonpland, rédigé par Alexandre de Humboldt*, Gide, Paris 1814-18[31], di seguito indicato come *Relation*. L'opera fu parzialmente tradotta in italiano tra il 1827 e il 1829; esistono altre traduzioni parziali, la più recente a cura di Franco Farinelli e per mano Giuseppe Lucchesini, *Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Continente fatto negli anni 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804 da Alexander von Humboldt e Aimé Bonpland. Relazione storica*, Quodlibet, Macerata 2014. Per il presente lavoro le traduzioni (presenti in nota tra parentesi) sono dell'autrice con riferimento alla edizione tedesca, *Reise in die Aequinoctial-Gegenden des neuen Continents*, Cotta, Stuttgart 1859-1860.

⁴ Alexander von Humboldt, *Ansichten der Natur*, Cotta, Stuttgart 1849 (1808), di seguito indicato come *Ansichten*.

⁵ Nachlass Alexander von Humboldt, *Tagebücher der Amerikanischen Reise IX*, fol. 27r. Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, Handschriftenabteilung, disponibile on line <<http://resolver.staatsbibliothek-berlin.de/SBB0001527C00000041>> (ultimo accesso: 18 dicembre 2018).

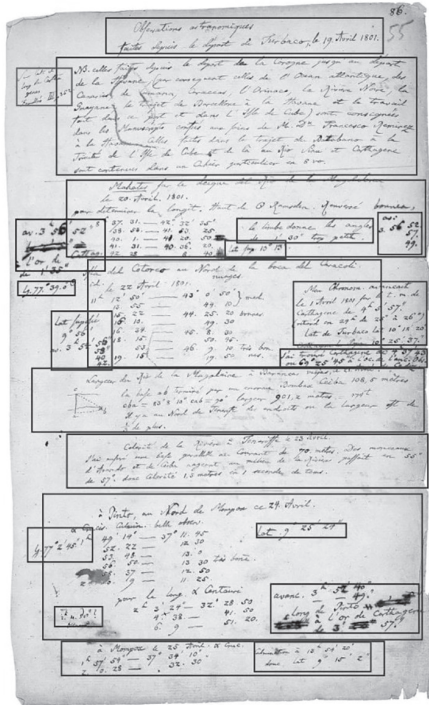


Fig. 1: Alexander von Humboldt's Amerikanische Reisetagebücher, Humboldt's Tagebuch VIIa/b, 55 r (Staatsbibliothek Berlin – Preußischer Kulturbesitz)

stituisce la superficie su cui viene proiettato il sapere nel suo continuo divenire. Non si tratta di descrivere solamente i fenomeni naturali, ma anche quelli prodotti dall'essere umano durante i processi migratori e diasporici, quindi il rapporto dell'individuo con l'ambiente e le trasformazioni che quest'ultimo subisce da questo contatto. Il continente, i popoli e le culture americani non vengono compresi e rappresentati semplicemente come *fremd*, ma posti in relazione con la *Weltsicht* europea. Humboldt concepisce il suo viaggio come una *Lebensform*: nello studiare i vari fenomeni fisici egli vuole creare il fondamento per una conoscenza dell'influsso dell'agire umano sul territorio, capace di evidenziare come natura e cultura siano indissolubilmente legate. La circolazione del sapere è per Humboldt il fondamento di una società cosmopolita e democratica, in cui il pensiero della convivenza si fonda sul riconoscimento della diversità delle culture e sull'equa distribuzione delle ricchezze. In questo contesto si inseriscono le sue riflessioni linguistiche: in viaggio non raccoglie e colleziona soltanto oggetti naturali, ma anche materiale linguistico che organizza in liste di parole e fraseologismi. Le sue osservazioni linguistiche nascono dal desiderio di comunicare, perché egli concepisce il linguaggio come parte costitutiva della cultura di un popolo.



I più recenti studi di Ottmar Ette e Jürgen Trabant⁶ e il pluridecennale lavoro di edizione dell'immenso carteggio humboldtiano, a cura del gruppo di ricerca dell'*Alexander von Humboldt Forschungsstelle* dell'Accademia delle Scienze Prussiane⁷, mettono in luce anche questo aspetto del suo pensiero⁸: per Alexander, come anche per il fratello Wilhelm, il linguaggio riveste un ruolo particolarmente importante nello studio antropologico del rapporto dell'uomo con la natura. Il linguaggio, in quanto espressione dell'essere umano e contemporaneamente legato sia al mondo naturale che a quello spirituale, è parte fondante di questa concezione del mondo e per questo deve essere indagato. Come studioso della natura Humboldt è fermamente convinto che, per comprendere il mondo adeguatamente, non lo si possa indagare da un'unica prospettiva e mediante una sola lingua, ma si debbano prendere in considerazioni più 'visioni del mondo' («Weltansichten») che vengono espresse proprio mediante il linguaggio. Egli stesso è uno scrittore plurilingue, che si muove tra culture diverse e sceglie la lingua in cui scrivere le sue opere in base al tema che affrontano e al pubblico a cui esse sono destinate. Muovendo da queste considerazioni e dalle più recenti pubblicazioni di Ette e Trabant, che testimoniano l'interesse linguistico humboldtiano, questo articolo vuole mostrare perché tali riflessioni, sparse tra le pagine dei diari, dei resoconti di viaggio e delle opere pubblicate dell'autore siano una preziosa testimonianza dello scambio e del transfert culturale dell'epoca: in esse il linguaggio e il suo studio rappresentano uno *Zwischenraum* in cui si rende perspicuo il contatto fra pratiche culturali e conoscenze appartenenti a mondi distanti tra loro⁹.

⁶ Ottmar Ette, *Languages about Languages: Two Brothers and one Humboldtian Science*, in «HiN – Internationale Zeitschrift für Humboldt-Studien», 19, 36 (2018), hrsg. v. Ottmar Ette – Eberhard Knobloch, disponibile on line <<http://www.hin-online.de/index.php/hin/article/view/270/498>> (ultimo accesso: 19 dicembre 2018); Jürgen Trabant, *Sprachwissenschaft*, in *Alexander von Humboldt Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, hrsg. v. Ottmar Ette, Metzler, Stuttgart 2018, pp. 153-158; Id., *Ansichten der Sprache. Alexander von Humboldt und die amerikanischen Sprachen*, in *Tableau de Berlin*, hrsg. v. Iwan D'Aprile – Martin Disselkamp – Claudia Sedlarz, Wehrhahn, Hannover 2005, pp. 157-182.

⁷ Il gruppo di ricerca costituito dagli studiosi Ingo Schwarz, Petra Werner, Ulrike Leitner, Regina Mikosch ha editato e commentato negli ultimi trent'anni, sotto la guida di Eberhard Knobloch, una cospicua parte del carteggio humboldtiano e ha concluso il suo lavoro nel 2014. Cfr. il sito internet: <<http://avh.bbaw.de>> (ultimo accesso: 31 dicembre 2018).

⁸ Jürgen Trabant, *Der Himmel, das Haus, das Gold, der gute Mann und das Nichts. Die amerikanischen Sprachen und das Weltbewusstsein der anderen Moderne*, in *Literatur leben. Festschrift für Ottmar Ette*, hrsg. v. Albrecht Buschmann et al., Vervuert, Frankfurt a.M. 2016, pp. 267-281; *Das Buch der Begegnungen. Menschen – Kulturen – Geschichten aus den Amerikanischen Reisetagebüchern*, hrsg., übers. und komment. v. Ottmar Ette, Manesse, München 2018.

⁹ Cfr. *Transferts linguistiques, hybridations culturelles*, éd. par Céline Denat, Éditions et Presses Universitaires de Reims, Reims 2015, pp. 7-11, 211-249; *Dialog und Dialogizität*



Il contributo è strutturato in due parti principali: una prima ricostruisce la genesi delle riflessioni linguistiche di Humboldt, concentrandosi sull'influsso che la rete di conoscenze pregresse dell'autore ha esercitato sul loro sviluppo; una seconda è dedicata all'analisi di passi tratti da *Kosmos*, *Ansichten* e dal nono capitolo del terzo volume della *Relation historique* e ha lo scopo di delineare l'importanza della sua teoria linguistica.

GLI ANNI GIOVANILI E IL VIAGGIO OLTREOCEANO

La persona e la biografia di Humboldt valgono come testimonianza dell'importanza del linguaggio come transfert culturale nella vita dell'uomo: fin da bambino, grazie a insegnanti come Johann Joachim Campe¹⁰ e Christian Gottlob Heyne, si avvicina allo studio delle lingue e delle letterature classiche. In età giovanile assiduo frequentatore dei salotti culturali, primo fra tutti quello berlinese di Henriette Herz, entra in contatto e stringe amicizia con le più grandi personalità dell'epoca. Durante i suoi anni di formazione trascorsi tra Gottinga, Freiberg, Berlino e Weimar il giovane Humboldt condivide interessi scientifici e culturali con studiosi di scienze naturali del rango di Friedrich Blumenbach, Abraham G. Werner, Georg Lichtenberg, con scrittori quali Goethe e Schiller, con uomini politici come Carl Bunsen e monarchi europei come il Granduca Leopoldo II di Toscana, il Principe Albert di Hannover, il re di Danimarca Christian VIII, i re prussiani Federico Guglielmo III e IV. Da questi contatti il giovane Humboldt ricevette un grande aiuto non solo in termini di confronto scientifico, ma anche di sostegno morale ed economico. Grazie a essi egli condivide il proprio sapere, viene a conoscenza di studi non ancora pubblicati e, in un certo qual senso, inizia una promozione della scienza in una dimensione internazionale che lo rende un grande mediatore non solo scientifico e culturale, ma anche politico. A contatto con i più grandi rappresentanti di quell'epoca a cavallo tra Illuminismo e Romanticismo egli è sicuramente a conoscenza delle teorie linguistiche in voga¹¹ che, assieme al tentativo del fratello di trovare un fondamento

im Zeichen der Aufklärung, hrsg. v. Gabriele Vickermann-Ribémont – Dietmar Rieger, Narr, Tübingen 2003, pp. 49-67.

¹⁰ Joachim Heinrich Campe, scrittore, linguista, pedagogo ed editore dell'epoca illuminista, fu insegnante privato dei fratelli Humboldt nel 1775. Il suo insegnamento e il suo romanzo *Robinson der Jüngere* (1779/80), che inizia il genere della letteratura per ragazzi ed è una traduzione libera del libro di Defoe, influenzarono il pensiero del giovane Alexander. Cfr. *Joachim Heinrich Campe (1746-1818). Menschenfreund – Aufklärer – Publizist*, hrsg. v. Hans-Jürgen Perrey, Édition Lumière, Bremen 2010.

¹¹ Lo testimonia anche una lettera all'amico teologo Wilhelm Gabriel Wegener, in cui egli dimostra di ben conoscere le teorie contemporanee sull'origine del linguaggio,



filosofico della linguistica, influiscono sullo sviluppo delle sue riflessioni. Quest'ultime, redatte per iscritto durante e dopo il suo viaggio oltreoceano, ampliano gli studi linguistici europei tra XVIII e XIX secolo: egli infatti non colleziona solo piante e fossili durante il suo viaggio, ma anche materiale linguistico, porta in Europa ben 12 grammatiche delle lingue americane redatte dai missionari gesuiti per tentare di convertire le popolazioni indigene al Cristianesimo. Il suo approccio allo studio di queste lingue, che, fin dalla scoperta dell'America, rappresentano l'estrema alterità, apre nuovi percorsi di riflessione all'interno della linguistica, che proprio in quel periodo andava a delinarsi come scienza autonoma.

In questi anni, in cui la sua figura di esploratore e scienziato non è ancora ben delineata, le figure di riferimento più importanti – accanto al fratello Wilhelm – sono senza dubbio Georg Forster, Goethe, Lichtenberg, Blumenbach e Friedrich Schiller. Dal viaggio con Georg Forster attraverso l'Europa, descritto da Forster nelle *Ansichten vom Niederrhein von Brabant, Flandern, Holland, England und Frankreich im April, Mai und Junius 1790* (1790), Humboldt impara a riconsiderare il viaggio esplorativo da un punto di vista nuovo: non si tratta solamente di raccogliere e catalogare materiale, ma di una comparazione spazio-temporale e politico-culturale¹², che permette di osservare un luogo non solo in base alla conformazione geologica, alle caratteristiche botaniche, ma anche nel suo rapporto con l'uomo, quindi anche e soprattutto nella dimensione antropica. Con Goethe, con il quale condivide – pur distaccandosene per gli aspetti metodologici – la visione della natura come dinamico complesso unitario, conversa sull'origine delle rocce (diatriba tra nettunisti e plutonisti), sul galvanismo, sulla botanica e sulla geologia, ma, come si vedrà in seguito, anche gli studi della *Farbenlehre* saranno importanti per l'aspetto antropologico dei suoi resoconti di viaggio. Con Blumenbach e Georg Lichtenberg egli discorre di galvanismo, di mineralogia, ma anche di filosofia e religione. Più complesso e problematico è invece il rapporto con Schiller: invitato da quest'ultimo a scrivere un contributo per la rivista *Horen*, Humboldt redige un racconto *Die Lebenskraft oder der Rhodische Genius* (1795) che delude Schiller sia dal punto di vista stilistico che contenutistico:

si riferisce alle idee innate di Locke, cita il saggio herderiano e consiglia all'amico di leggere il saggio di Süßmilch. Cfr. Alexander von Humboldt, Brief an Wilhelm Gabriel Wegener, Schloß Tegel, 24 giugno 1788, in *Die Jugendbriefe Alexander von Humboldts*, hrsg. v. Ilse Jahn – Fritz Gustav Lange, Akademie-Verlag, Berlin 1973, pp. 15-19. Cfr. anche Gerda Haßler, *Der semantische Wertbegriff in Sprachtheorien vom 18. bis 20. Jahrhundert*, Akademie-Verlag, Berlin 1991; Id., *Sprachtheorien der Aufklärung zur Rolle der Sprache im Erkenntnisprozess*, Akademie-Verlag, Berlin 1994.

¹² Alexander von Humboldt, Lettera a Friedrich Heinrich Jacobi, Hamburg, 3 gennaio 1791, in *Die Jugendbriefe Alexander von Humboldts*, cit., pp. 116-119.



Schiller – come ricorda spesso Humboldt – lo definisce «ein beschränkter Verstandesmensch ohne Einbildungskraft», ossia un uomo dall'intelletto limitato e privo di fantasia. Un tale giudizio, espresso da uno dei massimi esponenti della letteratura tedesca dell'epoca, accompagnerà Humboldt per tutta la vita nel suo tentativo di essere riconosciuto per il suo lavoro scientifico¹³.

Sicuramente, durante questo periodo e grazie a questi contatti, egli è a conoscenza delle teorie linguistiche dell'epoca, come il dibattito sull'origine del linguaggio. Più che da queste teorie, si ritiene però che egli sia maggiormente influenzato dal pensiero di Locke e di Leibniz. Nel suo *Essay Concerning Human Understanding* (1690)¹⁴, Locke sostiene infatti che la parola non è semplicemente un suono vuoto senza significato, «empty sound without a meaning», ma sia in grado di trasportare diversi contenuti. Per Locke esiste un'incongruenza semantica tra le lingue esistenti e a prova di questo sono le difficoltà incontrate dai missionari nel trasmettere il messaggio cristiano alle popolazioni indigene¹⁵. Ancora più delle riflessioni lockiane, fondamentale per Humboldt è il pensiero leibniziano: nella sua *Brevis Designatio*¹⁶ Leibniz non solo riconosce la varietà dello spirito umano, ma anche una ricchezza cognitiva nelle lingue: la linguistica – di conseguenza – non si occupa soltanto di studiare tutte le lingue, ma è anche la scienza dello spirito umano.

¹³ Rüdiger Schaber, *Alexander von Humboldt: der Preuße und die neuen Welten*, Siedler, München 2018, S. 11-36, 90-120, 168-188, 217-243; Leo Kreutzer, *Alexander von Humboldt und die Naturwissenschaft der Gruppe 1794: Essay*, Werhahn, Hannover 2014.

¹⁴ John Locke, *Saggi sull'intelletto umano* (*Essay concerning Human Understanding* 1690), trad. it. di Petro Emanuele, a cura di Vincenzo Cicero – Maria Grazia D'Amico, Bompiani, Milano 2004.

¹⁵ Tale affermazione trova riscontro in quanto afferma Humboldt nella *Relation* a riguardo dell'incapacità delle popolazioni amerindie di apprendere lo spagnolo e lo sforzo dei missionari gesuiti di studiare le loro lingue per convertirli al Cristianesimo: «Sie [die Missionare] suchten durch diese Sprachen die ärmeren, plumperen, im Satzbau nicht so regelmäßigen Mundarten zu verdrängen. [...] So wurden diese verallgemeinerten amerikanischen Sprachen zu einem bequemen Verkehrsmittel zwischen den Missionären und den Neubekehrten», in Alexander von Humboldt, *Reise in die Aequinoctial-Gegenden des neuen Continents*, cit., Bd. 3, S. 198, («[i missionari] cercarono – attraverso queste lingue [quelle più diffuse] – di eliminare i dialetti più poveri, più grossolani e dalla costruzione della frase non così regolare [...] In questo modo queste lingue americane rese comuni divennero un comodo mezzo di comunicazione tra i missionari e coloro che si erano convertiti»; DOVE NON DIVERS.....).

¹⁶ Gottfried Wilhelm Leibniz, *Brevis designatio meditationum de Originibus Gentium, ductis potissimum ex indicio linguarum* [pubblicata originalmente in *Miscellanea Berolinensia*], in *Opera Omnia, nunc primum collecta, in classes distributa praefationibus et indicibus exornata*, ed. Louis Dutens, [s.n.], Genève 1768, vol. IV; trad. it. parziale in *Logica e linguaggio in Leibniz e nella filosofia del XVII secolo*, a cura di Luigi Perissinotto, Paravia, Torino 1989.



È, tuttavia, il viaggio americano (1799-1804), che rappresenta il momento più importante del suo percorso di scienziato, a dare un notevole impulso allo sviluppo delle sue idee linguistiche. Lo scopo di questa missione esplorativa – come egli stesso ribadì più volte – non era limitato alla raccolta di piante e fossili, ma avrebbe dovuto consistere nel tentativo di cogliere lo schema di interazione reciproca delle forze naturali e scoprire l'influenza dell'ambiente geografico sugli animali e sulle piante. Questo viaggio rappresenta inoltre una particolarità in se stesso, innanzitutto perché non venne finanziato da alcun regnante europeo, bensì da Humboldt stesso, che, con un visto della corona spagnola, poté viaggiare in lungo e in largo attraverso il continente americano¹⁷. Influenzato dalla concezione della natura come di un tutto organico, che egli vuole tentare di descrivere nella molteplice diversità dei fenomeni, Humboldt sfata la tesi del finalismo¹⁸, secondo il quale la natura è stata creata per

¹⁷ Volker Mehnert, *Alexander von Humboldt oder die Sehnsucht nach der Ferne*, Gerstenberg Verlag, Hildesheim 2018, in part. pp. 9-14; Maren Meinhardt, *A Longing for Wide and Unknown Things: The Life of Alexander von Humboldt*, Hurst & Company, London 2018; Jeannine Winzer, *Geographien erzählen: wissenschaftliche Narrationen von Geschlecht und Raum*, Steiner, Stuttgart 2014, pp. 11-60, 70-84, 87-114, 123-142; *Unity of Nature: Alexander von Humboldt and the Americas*, ed. by Georgia de Havenon, Kerber Verlag, Bielefeld 2014.

¹⁸ Tra i maggiori sostenitori del finalismo della natura vi sono Louis Leclerc de Buffon (1707-1780), autore della *Histoire naturelle, générale et particulière* (1749-1789), e il naturalista e botanico inglese Joseph Banks (1743-1820): per Humboldt il finalismo è uno strumento riduttivo, perché gli scopi umani non possono essere considerati l'elemento determinante per comprendere i fini della natura. Il finalismo non è in grado di penetrare le leggi naturali, non svela le connessioni e le interdipendenze tra i fenomeni, ma riduce il mondo a un gigantesco utensile. Al contrario, egli pensa che l'ambiente non sia un mezzo passivo per la vita, ma un unico insieme attivo, grazie al quale essa è possibile. Osservando la natura inesplorata del continente americano, egli comprende che essa altro non è che un complesso unitario e dinamico di tutti i fenomeni terrestri, legati tra loro da leggi fisiche universalmente valide, qualunque sia la zona, la regione in cui essi si manifestano. L'ordine naturale assomiglia così a un organismo complesso, simile al corpo umano, all'interno del quale ogni elemento può essere compreso in quanto partecipe e dipendente dal tutto. Questa tendenza a trovare e costruire nessi e collegamenti porta Humboldt ad aggiungere all'armonia dell'ordine naturale la rappresentazione della vita degli uomini, anch'essi sottoposti alle leggi della natura, ma, allo stesso tempo, operanti su di esse per mezzo dell'evoluzione della loro cultura durante le diverse epoche storiche. Le azioni degli uomini sulle leggi della natura si manifestano nella produzione di merci, il commercio, le istituzioni politiche, economiche e sociali, ma anche e soprattutto attraverso il linguaggio. Da ciò deriva – secondo Humboldt – l'eguaglianza degli uomini. Cfr. Nicolaas A. Rupke, *Johann Friedrich Blumenbach: Race and Natural History, 1750-1850*, Routledge, London 2019; John H. Zammito, *Policing Polygeneticism in Germany 1775: (Kames,) Kant and Blumenbach*, in *The German Invention of Race*, ed. by Sara Eigen, State Univ. of New York Press, Albany (NY) 2006, pp. 35-55; Gunter Mann, *Die Natur des Menschen: Probleme der physischen Anthropologie und Rassenkunde (1750-1850)*, Fischer Verlag, Frankfurt a.M. 1990.



l'uomo. La sua visione olistica della natura, le sue scoperte, il suo modo di narrarle rappresentano un cambiamento epocale non solo nella concezione della scienza e della sua differenziazione in diversi settori che stava avvenendo proprio in quel periodo, ma anche della prassi descrittiva di questo continente, avvolto dal mito. Il suo viaggio è diventato il simbolo del viaggio per eccellenza, poiché il suo racconto comprende in sé tutti i generi e i modi di viaggiare: il viaggio esplorativo e di scoperta, il viaggio sentimentale, ma anche quello scientifico e letterario¹⁹. È un viaggio moderno, nel senso che ben si distingue dai resoconti sulle meraviglie dei mondi esotici: Humboldt racconta sì le sue emozioni e sensazioni, ma avanza nella foresta amazzonica attraverso misurazioni e osservazioni, procedendo all'acquisizione dello spazio di un territorio ancora in gran parte inesplorato, non solo in senso fisico, ma anche antropologico, decostruendo così il mito dell'Eldorado. Di questa dimensione antropologica sono parte le riflessioni sul linguaggio.

IL RUOLO DEL LINGUAGGIO

Humboldt è uno scrittore plurilingue che scrive in francese e in tedesco, ma anche in spagnolo, come mostrano alcuni passi dei diari di viaggio, in cui sono presenti anche citazioni in latino e greco, riferimenti all'arabo e al persiano, lingue dotate di un lessico più ricco per esprimere nuove idee rispetto al tedesco, come egli spesso lamenta²⁰. La sua idea di scienza, che egli lascia intravedere tra le righe delle sue opere e delle sue lettere, trova fondamento nella dimensione dialogica, ovvero in uno scambio linguistico intra-testuale, che è espressione di un lavoro e di un pensiero plurilingue. La scelta della lingua per la redazione delle sue opere soggiace quindi non solo a riflessioni culturali e pubblicistiche, ma anche economiche e politiche; ad esempio la *Relation* è scritta in francese, lingua d'elezione della scienza settecentesca, durante il suo soggiorno pluriennale nella capitale francese (1805-1827).

Allo studio del linguaggio è collegato il concetto di scienza humboldtiana (*Humboldtian Science*)²¹, ossia l'idea di un'indagine scientifica caratterizzata dall'etica della precisione e dell'osservazione, unita a una

¹⁹ Isabella Ferron, *L'officina dello scrivere. Il carteggio di Alexander von Humboldt*, Aracne, Roma 2018.

²⁰ Werner Sundermann, *Alexander von Humboldt und das Persische* (mit einer Einführung von Christiane Reck), in «HiN – Internationale Zeitschrift für Humboldt-Studien», 19, 36 (2018), hrsg. v. Ottmar Ette – Eberhard Knobloch, disponibile on line <<http://dx.doi.org/10.18443/268>> (ultimo accesso: 20 dicembre 2018).

²¹ Susan Faye Cannon, *Science in Culture: The Early Victorian Period*, Science History Publications, New York 1978.



sensibilità estetica che permette di rendere accessibili le scoperte scientifiche a un pubblico più vasto. Oltre alla dimensione empirica delle sue ricerche, Alexander condivide con il fratello Wilhelm l'idea che la scienza, nelle sue più diverse manifestazioni, debba avere una responsabilità pubblica, a cui si giunge attraverso il lavoro di democratizzazione del sapere. Scienza significa responsabilità e il suo lavoro di ricerca e diffusione del sapere deve agire sullo sviluppo della società e non rimanere chiuso tra le mura delle accademie e dei salotti letterari²². Pertanto, il linguaggio utilizzato nei diari di viaggio, nelle relazioni e nelle conferenze deve permettere una forma di transito del sapere scientifico: la scienza di Alexander von Humboldt è plurilinguistica perchè egli vede nella diversità linguistica la manifestazione dell'umanità nella sua molteplicità, nella differenziazione delle scienze e delle culture²³. Scienza e letteratura non sono per lui ambiti distinti, ma sono parte di un unico progetto antropologico, perché descrivono lo stesso fenomeno, ossia il rapporto tra l'uomo e la natura, da prospettive diverse, ma che si completano e s'influenzano reciprocamente. Proprio in questa visione d'insieme, a volo d'uccello sulla natura e sulla sua relazione con l'essere umano, il linguaggio acquista un ruolo fondamentale.

Durante le sue spedizioni oltreoceano, a contatto con una natura rigogliosa e inesplorata, con le popolazioni indigene, annotando i suoi

²² Un esempio di questo processo di popolarizzazione del sapere solo le cosiddette *Kosmosvorlesungen*, ossia le conferenze sulla descrizione fisica del mondo che Humboldt tenne nella sala dell'Accademia canora dell'università berlinese (*Singakademie*) dopo il ritorno dal suo soggiorno a Parigi (1827). Le 61 conferenze furono un enorme successo, Humboldt era considerato una star che tutti volevano vedere e ascoltare, tanto da arrivare per ogni evento fino a mille uditori. Si trattava di conferenze pubbliche e gratuite, a cui tutti potevano partecipare e che Humboldt cercava quindi di tenere in un linguaggio chiaro e vivace in grado di trasmettere l'importanza delle sue scoperte. Cfr. anonimo, *Alexander von Humboldts Vorlesungen über physikalische Geographie nebst Prolegomenen über die Stellung der Gestirne*, Berlin im Winter von 1827 bis 1828, erstmalige (unveränderte) Veröffentlichung einer im Besitze des Verlages befindlichen Kollegnachschrift, Miron Goldstein, Berlin 1934; Alfred Dove, *Alexander von Humboldt auf der Höhe seiner Jahre (Berlin 1827–59)*, in *Alexander von Humboldt. Eine wissenschaftliche Biographie*, hrsg. v. Karl Bruhns, 3 Bde., Brockhaus, Leipzig 1872, Bd. 2, pp. 93-484; Marie-Theres Federhofer, *Dilettantenkultur. Alexander von Humboldts Kosmos-Vorlesungen*, in *Dilettantismus um 1800*, hrsg. v. Stefan Blechschmidt – Andrea Heinz, Winter, Heidelberg 2007, pp. 323-338.

²³ Cfr. Jürgen Trabant, *Ansichten der Sprache. Alexander von Humboldt und die amerikanischen Sprachen*, cit.; emerge in questo interesse per la diversità l'influsso delle idee del fratello Wilhelm, in modo particolare dello scritto *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts*. Wilhelm von Humboldt, *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts*, in Id., *Werke*, hrsg. v. Andreas Flitner – Klaus Giel, WBG, Darmstadt 2002, Bd. 3, pp. 368-757.



pensieri, le sue misurazioni ed esperimenti, egli indaga anche la struttura delle lingue dei nativi americani. All'epoca di Humboldt le lingue americane non sono una novità nell'ambito degli studi linguistici europei: sono citate per la prima volta nel *Mithridates* (1555) di Conrad Gessner, una sorta di enciclopedia linguistica, e rappresentano fin da subito l'alterità linguistica estrema. La loro scoperta influisce sulla necessità di comprendere e definire il linguaggio sia come entità astratta sia nelle sue molteplici manifestazioni empiriche. Se nel Seicento, all'epoca di Gessner, lo scopo principale dello studio linguistico era quello – partendo dal presupposto di bandire la diversità linguistica nata con la Torre di Babele – di ricondurre le molteplici lingue storicamente esistenti a un'unica lingua adamica e di legittimare il latino come lingua franca dei nascenti Stati nazionali europei, a cavallo tra Sette e Ottocento Humboldt rende possibile un nuovo ripensamento dello studio del linguaggio, proprio partendo dall'estrema alterità delle lingue americane («Die amerikanischen Sprachen sind so ganz anders gebaut, als die Tochttersprachen des Lateinischen»)²⁴. La scoperta dell'America non ha portato solo allo sconvolgimento e alla ridefinizione degli equilibri politico-economici, ma ha sviluppato anche l'idea di una nuova visione del mondo. Per Humboldt, che concepisce in primo luogo il linguaggio come uno strumento per comprendere il mondo fenomenico, la radicale alterità delle lingue americane, che si mostra nella loro struttura linguistica e nel loro lessico, apre nuove prospettive d'indagine. Egli ben conosce il pensiero europeo dominante che considerava queste lingue inferiori rispetto a quelle del vecchio continente e si discosta da questa idea di subalternità, diffusasi grazie alle opere di Raynal de Paw e Robertson e considerata valida da Hegel, Diderot e D'Alembert, come testimonia una lettera del 1802 indirizzata al fratello:

Je me suis beaucoup occupé aussi de l'étude des langues américaines, et j'ai vu combien ce que la Condamine dit de leur pauvreté est faux. La langue Caribe est à la fois riche, belle, énergique et polie; elle ne manque point d'expressions pour les idées abstraites; on y parle de postérité, d'éternité, d'existence etc., et les signes numérique suffisent pour désigner toutes les combinaisons possibles des chiffres. Je m'applique sur-tout à la langue Inca, on la parle communément auch dans la société [...] Ce des langues [...] suffiroent pour prouver l'Amérique a possédé autrefois une plus grande culture que celle que les Espagnols y trouvèrent en 1492²⁵.

²⁴ Alexander von Humboldt, *Reise in die Aequinoctial-Gegenden des neuen Continents*, cit., Bd. 3, S. 198 («le lingue americane sono costruite in modo completamente differente rispetto alle lingue derivate dal latino»).

²⁵ Alexander von Humboldt, Lettera a Wilhelm von Humboldt, Lima, 25 novembre 1802, in *Briefe aus Amerika*, hrsg. v. Ulrike Moheit, Akademie Verlag, Berlin 1994, p.



Humboldt è a favore di una scienza fondata sulla diversità e sulla pluralità delle forme viventi e quindi delle lingue come prodotto del pensiero umano. Non s'interessa allo studio diacronico delle lingue, ma alla loro descrizione strutturale che permette di comprendere la relazione tra il pensiero e il linguaggio: «Die Völker finden in den bizzarsten Sprachen das Geheimnis, die Begriffe des Geistes mit Klarheit auszudrücken und die Bewegungen der Seele zu malen»²⁶. La prima parte del *Kosmos* si chiude con la descrizione di un confine ben preciso, quello tra il mondo naturale e il mondo spirituale: su questo confine si situa il linguaggio che appartiene contemporaneamente sia alla dimensione fisica che spirituale dell'uomo. Essendo una forza della natura («Erdgewalt»)²⁷, il linguaggio è al contempo manifestazione dello spirito umano e, a ragione di questa sua doppia natura, sembra rappresentare un limite allo sviluppo del pensiero umano, che si esprime attraverso le strutture grammaticali e i modelli di argomentazione da esse imposti:

Sprache ist aber ein Theil der Naturkunde des Geistes, und wenn auch die Freiheit, mit welcher der Geist in glücklicher Ungebundenheit die selbstgewählten Richtungen unter ganz verschiedenartigen physischen Einflüssen, stetig verfolgt, ihn der Erdgewalt mächtig zu entziehen strebt, so wird die Entfesselung doch nie ganz vollbracht. Es bleibt etwas von dem, was den Naturanlagen aus Abstammung, dem Klima, der heiteren Himmelbläue, oder einer trüben Dampfatmosphäre der Inselwelt zugehört²⁸.

212 («mi sono occupato molto anche dello studio delle lingue americane e ho ben capito che quello che afferma la Condamine sulla loro povertà è falso. La lingua caraibica è allo stesso tempo ricca, bella, energica e pulita; non manca di espressioni per le idee astratte; si parla di posteriorità, d'eternità, d'esistenza ecc. e i segni numerici sono sufficienti per indicare tutte le possibili combinazioni di cifre. Studio soprattutto la lingua Inca che è comunemente parlata anche in società [...] queste lingue [...] basterebbero per dimostrare che l'America possiede una cultura molto più grande di quella che gli Spagnoli trovarono nel 1492»).

²⁶ Alexander von Humboldt, *Reise in die Aequinoctial-Gegenden des neuen Continents*, cit., Bd. 3, p. 90 («I popoli trovano nelle lingue più bizzarre il segreto per esprimere con chiarezza i concetti dello spirito e descrivere i moti dell'anima»).

²⁷ Jürgen Trabant, *Alexander von Humboldt über Erdgewalt und Geisteskraft in der Sprache*, in *Wort Macht Stamm. Rassismus und Determinismus in der Philologie (18./19. Jahrhundert)*, hrsg. v. Markus Messling – Ottmar Ette, Fink, München 2013, pp. 137-151.

²⁸ Alexander von Humboldt, *Kosmos*, cit., 2004, p. 384 («Il linguaggio è tuttavia una parte della scienza naturale dello spirito, e, anche se la libertà con la quale lo spirito – in una condizione di felice libertà – segue costantemente le direzioni scelte da se stesso sotto i più disparati influssi fisici, mira a sottrarlo violentemente alla forza della terra, questa liberazione non avviene mai del tutto. Rimane qualcosa di ciò che appartiene alle condizioni naturali che dipendono dalla razza, dal clima, dal blu del cielo sereno o da una cupa e vaporosa atmosfera del mondo insulare»).



Anche se il pensiero è in grado di superare il linguaggio come limite e usarlo in modo creativo e performativo, la sua liberazione («Entfesselung») dalla dimensione empirica non è mai del tutto compiuta. In accordo con le teorie che il fratello sviluppa in *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts* (1836) e nell'introduzione a *Über die Kawi-Sprache auf der Insel Java, nebst einer Einleitung über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts* (1838) il linguaggio, in quanto sintesi tra suono e pensiero, corporeo e spirituale, tra forza della natura e libertà dello spirito, forma il pensiero dell'uomo che non può essere altro che *verkörpert*:

Die Sprache ist keineswegs ein Ergebnis willkürlicher Uebereinkunft; der Mechanismus der Flexionen, die grammatischen Formen, die Möglichkeit der Inversionen, Alles ist ein Ausfluß unseres Inneren, unserer eigenthümlichen Organisation. Im Menschen lebt ein unbewußt thätiges und ordnendes Princip, das bei Völkern von verschiedener Race auch verschieden angelegt ist²⁹.

In linea con le teorie linguistiche che vedono nel clima (Blumenbach e Condillac) e nella razza due fattori che influiscono non solo sullo sviluppo dell'uomo, ma anche del linguaggio³⁰, Humboldt concepisce l'ele-

²⁹ Alexander von Humboldt, *Reise in die Aequinoctial-Gegenden des neuen Continents*, cit., Bd. 3, pp. 196-197 («In alcun modo il linguaggio è un prodotto di un accordo arbitrario: il meccanismo delle flessioni, le forme grammaticali, la possibilità dell'inversione, tutto è un effluo della nostra dimensione interna, della nostra propria organizzazione. Nell'uomo vive un principio inconscio, che presso i popoli di razze diverse è posto diversamente»).

³⁰ L'influsso del clima sullo sviluppo dell'uomo è presente anche nel saggio goethiano *Zur Farbenlehre* (1810), nel quale Goethe, accanto alla problematica del colore della pelle, parla del rapporto reciproco tra «Menschenracen» e «Wirkung des Klimas», che sicuramente Humboldt aveva letto o discusso con l'amico. Johann Wolfgang von Goethe, *Zur Farbenlehre*, in *Schriften zur Naturwissenschaft*, Leopoldina Ausgabe, erste Abteilung, Bd. 4, pp. 119-28, 233, 235, 237-238. A riguardo interessanti sono anche i *Vorträge über die ersten Kapiteln des Entwurfs einer allgemeinen Einleitung in die vergleichende Anatomie, ausgehend von der Osteologie* (sempre Leopoldina Ausgabe, Bd. 1, 9, pp. 193-209) e le affermazioni sul carattere di un popolo nei *Gespräche: Johann Peter Eckermann, Gespräche mit Goethe in den letzten Jahren seines Lebens*, 1. und 2. Teil, hrsg. v. Fritz Bergemann, Insel, Berlin 1987, p. 311. Oltre alle opere di Goethe è da citare il saggio del fratello Wilhelm *Latium und Hellas* (1806) e le *Vorlesungen über physische Geographie* (1756-96) di Immanuel Kant: il primo paragrafo della seconda parte di queste *Vorlesungen*, dedicata al regno animale, tratta la descrizione fisica e caratteriale dell'essere umano nelle diverse regioni della terra. Cfr. Immanuel Kant, *Vorlesungen über physische Geographie*, in *Kant's Vorlesungen*, bearbeitet v. Werner Stark unter Mitwirkung v. Reinhardt Brandt, Bd. 3, Teil 1., De Gruyter, New York-Berlin 2009; Elena Agazzi, *Il prisma di*



mento biologico non separato da quello storico e culturale: la dimensione biologica è presente come bagaglio individuale di ogni singolo individuo e non come un corredo genetico collettivo quale può essere la razza:

Wenn sich die Individualität des Menschen in den Mundarten gleichsam abspiegelt, so wirken diese wieder auf Gedanken und Empfindung zurück. Durch diesen innigen Verband zwischen Sprache, Volkscharakter und Körperbildung erhalten sich die Völker einander gegenüber in ihrer Verschiedenheit und Eigentümlichkeit, und dieß ist eine unerschöpfliche Quelle von Bewegung und Leben in der geistigen Welt³¹.

Le lingue non sono legate alle razze, alle stirpi, ma sono soggiogate sia alle forze della natura che ai cambiamenti politici e alle migrazioni:

Das mehr oder weniger rauhe Klima, der Aufenthalt im Hochgebirg oder am Meeresufer, die ganze Lebensweise mögen die Laute umwandeln, die Gemeinsamkeit der Wurzeln unkenntlich machen und ihre neue erzeugen: aber alle diese Ursachen lassen den Bau und das innere Getriebe der Sprachen unberührt³².

Per Humboldt i concetti di razza («Race») e stirpe («Abstammung», «Stamm») non hanno una componente razzista: le sue riflessioni linguistiche, pur rimanendo all'interno di una visione eurocentrica del mondo, non indicano un'inferiorità linguistica e culturale delle popolazioni amerindie e un determinismo naturale, ma mostrano come il linguaggio, essendo legato a questa dimensione dialogica, sia anche connesso con lo sviluppo dell'umanità nel corso della storia, di cui è testimone nelle sue molteplici manifestazioni empiriche e diacroniche. Tali riflessioni, come si evince dal capitolo nono del terzo volume della *Relation*, si inseriscono nel tentativo di rielaborare una nuova teoria della conoscenza universale

Goethe: letteratura di viaggio e scienza nell'età classico-romantica, Guida Editori, Firenze 1996; *Sprache, Anthropologie, Philosophie in der französischen Aufklärung: zur Geschichte der Sprachtheorien des 18. Jahrhunderts und ihrer europäischen Rezeption nach der Französischen Revolution*, hrsg. v. Ulrich Ricken et al., Akademie-Verlag, Berlin 1984.

³¹ Alexander von Humboldt, *Reise in die Aequinoctial-Gegenden des neuen Continents*, cit., Bd. 3, p. 178 («Se l'individualità dell'uomo si riflette, per così dire, nei dialetti, allora questi agiscono nuovamente sul pensiero e la sensazione. Attraverso questo legame interno tra linguaggio, carattere del popolo e costituzione corporea i popoli si preservano nella loro diversità e peculiarità e questa è una fonte inesauribile del movimento e della vita del mondo spirituale»).

³² *Ivi*, p. 198 («Il clima più o meno mite, il soggiorno in alta montagna o sulle rive del mare, l'intero modo di vita sono in grado di modificare i suoni, di rendere irricognoscibile la comunanza delle radici e mostrarne di nuove: tutte queste cause però non modificano la costruzione e la struttura interna delle lingue»).



del mondo. Parimenti alle somiglianze e alle regolarità riscontrate tra fenomeni fisici che accadono in parti tra loro distanti del mondo, anche le somiglianze e le regolarità tra le lingue favoriscono un sapere dinamico, come attesta un passo dal *Kosmos*:

Was in einem engeren Gesichtskreise, in unserer Nähe, dem forschenden Geiste lange unerklärlich blieb, wird oft durch Beobachtungen aufgehellt, die auf einer Wanderung in die entlegensten Regionen ange stellt worden sind. Pflanzen- und Tiergebilde, die lange isolirt erschie nen, reihen sich durch neu entdeckete Mittelglieder oder durch Ueber gangformen an einander. Eine allgemeine Verkettung, nicht in einfacher linearer Richtung, sondern in netzartig verschlungenen Gewebe [...] stellt sich allmählig dem forschenden Natursinn dar³³.

Tre sono gli aspetti dello studio del linguaggio che interessano Humboldt particolarmente:

a) il confronto linguistico, che permette di ottenere informazioni sulla parentela fra le lingue, ma anche sulle migrazioni dei popoli in epoche preistoriche:

Die Sprachen der Guaraunos, Caraiben, Cumanagotos und Chaymas sind die verbreitetsten. Wir werden bald sehen, daß sie demselben Sprachstamm anzugehören scheinen und in ihren grammatischen Formen so nahe verwandt sind, wie, um bekanntere Sprachen zur Vergleichung herbeizuziehen, das Griechische, Deutsche, Persische und Sanskrit³⁴.

Afferma a riguardo che, nello studio delle popolazioni le lingue possono aiutare a comprendere l'origine delle diverse popolazioni, quando mancano altri documenti:

³³ Alexander von Humboldt, *Kosmos*, cit., Bd. 1, p. 33 («Ciò che rimase inspiegabile allo spirito indagatore in una prospettiva di vista limitata, nella nostra vicinanza viene spesso compreso mediante osservazioni che sono state fatte durante una passeggiata nelle regioni più lontane. Forme di piante e animali che per lungo tempo sembravano isolate, sono collegate grazie a elementi intermedi scoperti recentemente o attraverso forme transitorie. Una concatenazione generale, non in una semplice successione lineare, ma in un tessuto reticolato, intrecciato [...] si presenta ripetutamente all'indagatore senso per la natura»).

³⁴ Alexander von Humboldt, *Reise in die Aequinoctial-Gegenden*, cit., p. 175 («Le lingue dei Guarani, dei Caraibici, del popolo dei Cumanagoto e dei Chaima sono le più diffuse. Vedremo presto che esse sembrano appartenere allo stesso ceppo linguistico e sono così strettamente imparentate nelle loro forme grammaticali, come, per fare un paragone con lingue più note, il greco, il tedesco, il persiano e il sanscrito»).



Wir wollen versuchen, ob uns in Ermangelung aller andern Denkmal die Verwandtschaft der Sprachen und die Beobachtung der Körperbildung dazu dienen können, die verschiedenen Stämme zu gruppieren³⁵.

b) la lingua intesa come portatrice e detentrica di sapere: analizzata nella sua dimensione diacronica permette di conoscere anche i primi tentativi di studio della natura da parte dell'uomo³⁶;

c) lo studio delle etimologie, in modo particolare per quello che riguarda la denominazione delle merci.

Ad esempio, nelle sue opere e nelle sue lettere sono presenti termini in sanscrito e in lingue amerindie per indicare acqua, natura, terra, vulcano, etere ecc. Questi vocaboli dimostrano che il suo studio della lingua è legato a quello della natura, ovvero che il linguaggio permette di ottenere informazioni sulla natura, ma anche di riflettere sull'evoluzione e la trasmissione del pensiero e del sapere. Questo modo di procedere ben si esplicita in due missive, una indirizzata all'orientalista ed esperto di sanscrito Antoine-Léonard Chézy, (17 maggio 1811)³⁷, l'altra al linguista Louis-Mathieu Langlès³⁸. Nella lettera indirizzata a Chézy, Humboldt chiede informazioni sui due termini che in sanscrito equivalgono a «cane» e «roseau» (entrambi i termini significano canna) per decifrare una tavola dello zodiaco messicano. Vuole sapere, inoltre, se in persiano o in un'altra lingua orientale esista o meno un termine che indichi il fiume Tigre, se questo vocabolo abbia un riferimento al nome dell'animale e sia comparabile al greco e al latino. Inserisce una tabella di dati e vocaboli in cui, secondo i suoi studi, il simbolo della tigre corrisponde al segno zodiacale del Sagittario. Nella lettera a Langlès chiede informazioni sul tataro, una lingua turca parlata in Russia, perché crede di averne trovato alcuni riscontri nella lingua messicana nel termine 'acqua': «Alt veut dir en mexicain eau, Azlan est le pays inconnu duque vinrent le Azteques»³⁹. Egli è alla continua ricerca di corrispondenze tra ciò che ha visto, stu-

³⁵ *Ivi*, p. 169 («vogliamo provare e vedere se in mancanza di altre testimonianze la parentela tra le lingue e l'osservazione della costituzione corporea possono aiutare a raggruppare le diverse stirpi»).

³⁶ Hartmut Schmidt, *Sprache und Sprachwissenschaft mit den Augen des Sprachforschers*, in «History and Historiography of Linguistics», 51, 2 (1990), pp. 605-615.

³⁷ Alexander von Humboldt, Lettera ad Antoine-Léonard Chézy, 17 maggio 1811, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, C.V.460.79 (V).

³⁸ Alexander von Humboldt, lettera a Louis-Mathieu Langlès, Parigi [s.d.], Wellcome Historical Medical Library London (V).

³⁹ *Ibidem* («Alt vuol dire acqua in messicano, Azlan è il paese sconosciuto da cui proverrebbero gli Aztechi»).

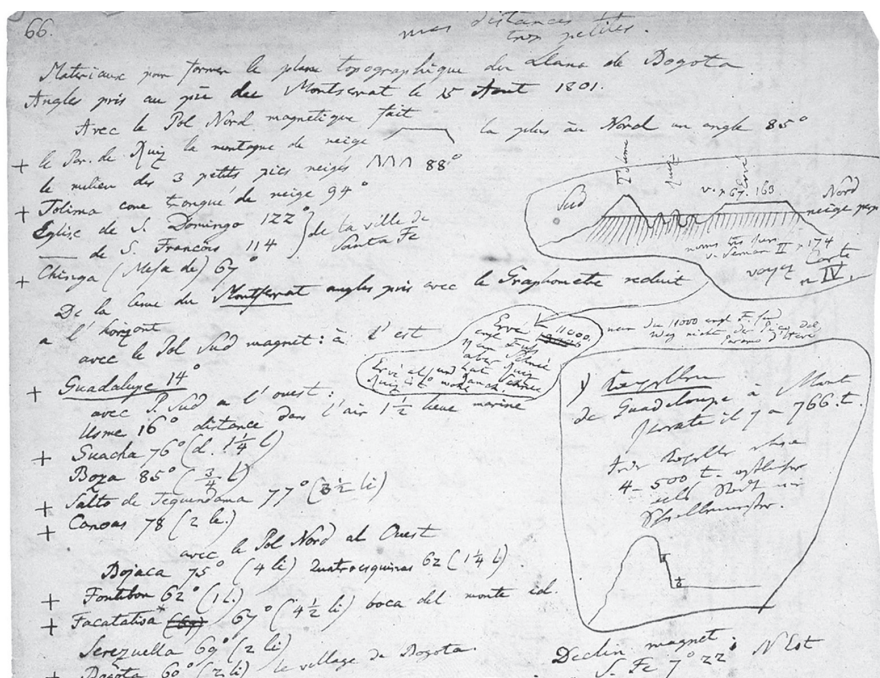


Fig. 2: Alexander von Humboldts Amerikanische Reisetagebücher, Humboldts Tagebuch VIIa/b, 42v (Staatsbibliothek Berlin – Preußischer Kulturbesitz)

diato e sperimentato in America e quello che si trova in Europa o che è stato scoperto in altre parti del mondo, proprio per cercare di dimostrare come tutti i fenomeni, naturali o prodotti dall'uomo, siano strettamente interconnessi tra loro. In una scrittura ibrida che, sulla stessa pagina, rende possibile la compresenza di prosa descrittiva, misurazioni e schizzi degli oggetti e/o animali / delle piante osservate (v. Fig. 2), Humboldt tenta di unire elementi di tipo estetico, letterario e scientifico: il linguaggio che egli tenta di elaborare, osservando la struttura delle lingue che conosce, deve favorire l'affermazione di un paradigma empirico delle scienze, il loro valore sociale e la comprensibilità delle informazioni per il pubblico di lettori, deve rendere comprensibile il mondo nella sua multiforme complessità.

In questo egli sembra concordare con la riflessione linguistica di Friedrich Schlegel: Schlegel che aveva studiato il materiale linguistico portato in Europa da Humboldt parla di due stirpi umane biologicamente diverse, gli Europei e gli Americani. Humboldt condivide solo in parte le riflessioni schlegeliane espresse nel saggio *Über die Sprache und Weisheit der Indier* (1808) e considera il fenomeno della flessione e le regole grammaticali come forme dell'organizzazione interna del lin-



guaggio. Le strutture linguistiche stabiliscono alcune forme, ma non rappresentano il determinismo relativistico e linguistico. Sono piuttosto una caratteristica intellettuale fondamentale dell'uomo. Humboldt parla di somiglianza, ma mai d'identità:

Im Amerika haben [...] ganz verschiedene Stammsprachen so zu sagen dieselbe Physiognomie. Nicht allein ausgebildete Sprachen, wie die der Incas, das Aymare, Guarani, Cora und das Mexikanische, sondern auch sehr rohe Sprachen zeigen in ihrem grammatischen Bau die überraschendsten Aehnlichkeiten⁴⁰.

Più che l'albero genealogico linguistico proposto da Schlegel per cercare di spiegare l'origine delle lingue, in Humboldt è presente, anche inconsciamente, la teoria del sostrato. Quest'ultima avvalorava l'idea humboldtiana che le lingue americane non vadano studiate unicamente come rappresentanti dell'alterità, ma in una prospettiva relazionale che va a completare e legittimare la sua idea olistica di scienza. La diversità linguistica, che come quella umana, rappresenta per Humboldt una ricchezza, è l'esito di un lunghissimo processo storico e di una complessa interazione tra le lingue dei popoli pre-indoeuropei, di cui rimane traccia nei vari dialetti. Lo sviluppo linguistico per Humboldt non procederebbe dall'unità linguistica originaria alla dispersione, ma tenderebbe a muoversi dalla molteplicità all'unità.

Più che di relativismo linguistico si ritiene che le riflessioni linguistiche humboldtiane siano state sì influenzate dalle teorie del fratello, in modo particolare nella distinzione tra lingua come manifestazione storico-naturale e linguaggio come capacità umana universale, ma a sua volta le abbiano condizionate per quello che concerne l'ipotesi dell'esistenza degli universali linguistici. Più che del relativismo linguistico novecentesco Humboldt può essere considerato precursore di una linguistica cognitiva: il linguaggio rappresenta per l'uomo la condizione dell'esperienza e quindi la possibilità della conoscenza. Non si tratta pertanto solo di uno strumento di comunicazione, ma, in senso più lato di un ambito, un mondo, in cui questa comunicazione diventa possibile.

⁴⁰ Alexander von Humboldt, *Reise in die Aequinoctial-Gegenden*, cit., p. 199 («In America ceppi linguistici completamente diversi hanno, per così dire, la stessa fisionomia. Non solamente le lingue sviluppate come quelle degli Inca, degli Aymara, dei Guarani, dei Cora e il messicano, ma anche quelle alquanto rozze mostrano nella loro costruzione grammaticale le più sorprendenti somiglianze»).